

«Un amore innocente» il romanzo di Biondi ambientato negli anni '30

L'infelicità rosso rubino

di Giulia Massari

Periodicamente si depreca, anche fornendo cifre sconcertanti, la sorte del libro, sempre più in Italia trascurato sia per indifferenza che per andar dietro ad altri miraggi. Di rado, però, si dice che forse la colpa è anche degli scrittori, i quali sembrano dividersi soltanto in due filoni, del compiacimento di sé e delle proprie modeste imprese, e del vizio della letteratura: strade che evidentemente non molti lettori gradiscono percorrere. Ma questo non vuol dire che il piacere della lettura (piacere a niente paragonabile) sia andato perduto. Molto spesso esso è pronto a risvegliarsi: che godimento allora, che festa dello spirito. Può capitare a chi legge *Un amore innocente* (Rizzoli, pp. 339, lire 24.000) di Mario Biondi. E' il suo ultimo libro, arrivato dopo il volume di poesie dell'esordio e cinque romanzi di cui uno (*Gli occhi di una donna*) ottenne nel 1985 il premio Campiello. Libri attraenti, tutti, ma non come questo, dove la fantasia, sempre da questo scrittore corteggiata, è addirittura trionfante. La fantasia, appunto: ormai, la grande assente.

Il luogo è Parigi degli anni Trenta, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale; poi Rodi e la Turchia, e dunque il mare, il colo-

re locale, il sesso, le donne e anche i bei giovinetti, i profumi, il mistero, le cose preziose. E l'Italia del tempo della conquista dell'Etiopia e delle «inique sanzioni», l'Italia umiliata dallo schiacciare dei tacchi e dalle mani tese nel

saluto fascista. Come si vede, tutto materiale eccellente dal punto di vista narrativo, ma anche rischioso, perché abbastanza e non sempre bene usato, perché soggetto a facilonerie e inesattezze.

Un rubino, pietra del fuoco, «pietra degli innamorati che si inebriano senza contatto», trovato in uno yacht fortunatamente e come seguendo

un'ossessione riportata a chi lo aveva perduto, è il punto di riferimento della vicenda, che fra molte avventure gira attorno a uno di quegli amori che il destino sembra volere solo per distruggere un certo numero di persone.

Un amore innocente è il titolo del libro. Non tanto innocente, in realtà: oltre il protagonista, lo scrittore dall'improbabile nome di Delio De Curbaga e la giovane Irène, finisce male anche la colpevole pietra, che cade, anzi viene lasciata cadere, dentro la griglia d'un tombino, mentre fuori il mondo è sconvolto dalla guerra e scorre il sangue, rosso come il rubino (l'infelice signor De Curbaga, forse, da questo momento ritroverà un po' di pace). Il rischio di cui si diceva, di non usar bene la attraente ambientazione, è in questo romanzo ampiamente superato. Per molte pagine, senza cedimenti, Biondi fornisce impeccabili particolari che illuminano sia l'epoca che la città, la società, la situazione. Io non so se egli, come me e molti altri, apprezzi i buoni «gialli», ma da lì mi sembra vengano la precisione e il gusto tutto speciale di controllare ogni dato e ogni riferimento. Se a questo poi si aggiunge l'eleganza della scrittura e l'indagine psicologica dei personaggi, si capisce perché si è parlato in principio di un autentico piacere di lettura. Un romanzo non deve dare anche questo?



Mario Biondi in una foto di Maria Mulas